

PAOLO RUSSO

## Riverberi da Medea

Viaggio teatrale per musica: un mosaico di citazioni, un tessuto nella memoria, un intreccio di riflessioni, un dialogo sul mito della donna. Grazie a Euripide, Seneca, Götter, Klinger, Romani, Grillparzer, Wolf ... inconsapevoli.

### Memoria.

*Medea, Giasone, coro: ciascuno da sé*

Se racconto a un altro la fiaba della mia vita mi sembra che sia un altro a parlare: è come se stessi ad ascoltarlo e non potessi fare a meno d'interromperlo. No, amico, non può essere vero: quella stessa donna cui tu presti pensieri delittuosi la mostri anche nel mare dei suoi padri sotto la luce e lo splendore di queste stesse stelle mite, innocente, pura d'ogni colpa, come una bambina al seno della madre? Dove sta andando?

Doveva andare così. Han fatto di noi ciò di cui avevano bisogno: di lui l'eroe, di me la donna malvagia. Ci hanno allontanato l'uno dall'altra ...

*(il canto emerge durante il discorso di Giasone)*

Ora sei scomparso ai miei occhi, ed io  
son sola nello spaventoso tutto.  
Nelle oscure caverne del Caucàso  
ammiro l'infinito, e mi conforto:  
contemplo il mio io illimitato. Soffiano  
venti di ponente sulla mia fronte  
triste: a bassa voce lamento ancora  
di non esser fragile, più fragile.  
Una pena inestinguibile  
ora oscura la mia aura...  
Il male ... devo guardarlo  
con chiarezza se lo voglio lenire.

GIASONE: Eravamo lontani, ormai. Lei rise: non con disprezzo, trovai piuttosto indulgenza ... Mi stava vicinissima, mi mise la mano sulla nuca e disse non te la prendere, Giasone. Fa così ancora oggi: quel che per lei è importante lo tratta in modo accidentale. ... il suo nome significa colei che sa consigliare e provvedere.

CORO FEMMINILE:

Hanno inventato inni  
per giornate festive,  
per banchetti solenni  
per lunghe e lunghe cene.  
Però nessuno ha mai trovato il canto  
né il suono delle cetre  
per lenire, il male, e le affezioni  
odiose della gente.

Corinto e tutto ciò che in essa accadeva m'era indifferente ... ma la nostra Colchide... quella per me è come il mio corpo ingrossato, carico di vita altrui; avverto i movimenti e l'energia di quella vita. Ma ... non pensiamo ... i tempi antichi liberano in noi forze che non sapremo più padroneggiare: non si possono smembrare, separare, ricomporre i frammenti del passato a nostra convenienza.

Absirto,  
la tua morte m'ha spalancato gli occhi.  
Non più dover morire e poi rinascere.  
Sì: mi consolo a non vivere sempre:

una fede nata dalla paura  
ch'ora mi disgusta.

CORO FEMMINILE: La dolce e ridente Afrodite lanciò uno dei suoi strali al cuore di Medea: la ferita sempre aperta di questo dardo vince il sovrumano potere della terribile maga con una forza ancora maggiore. Medea dimentica volentieri che le forze della natura obbediscono ad un suo cenno, ma Afrodite scaglia una nuova freccia nel cuore di Giasone... egli ora pensa soltanto a come poter sfuggire al potere di Medea, a come poter gustare, con minori rischi, le gioie dell'amore con la più dolce e tenera figlia della terra.

## Amore.

Un tremore mi spinse nelle sue braccia, nel sacro bosco di Pallade. Io lo guardai e un altro cielo, un altro cielo, mirar credetti in lui: un fuoco sconosciuto, dolce, sì dolce, si diffuse nelle mie vene.

... La salvezza del padre - quel mio segreto ardore:  
tutto è contro di tutto: - devo essere più saggia..  
ma forze irresistibili - ora mi dominano.  
Parla bene il dovere - ma l'amore bruciante  
già m'ha pervaso tutta - tutta, tutta me stessa.  
Tremano le ginocchia, - s'inflammanno le guance,  
il battito della vita si ferma.

(sottovoce) Trattenni il respiro, indugiai ... con desiderio mi accostai ... ai suoi giuramenti mutai il mio.

Solo la nipote del Sole poteva innamorarsi così! Solo la nipote del Sole poteva sentire così! Da mia madre presi la scienza fitta di mistero delle arti magiche; il dolce raggio di mio padre, il Sole, mitiga quella spaventosa e illimitata potenza.

Hai mai tremato davanti alla mia potenza?  
non l'ho forse sacrificata al giogo più dolce dell'amore?  
non sono stata donna compiacente, a te sottomessa?  
Era Medea, lo sai, del suo destin maggiore,  
Giasone, lo sai: minore ella si fece sol per te.

Non più i miei gioielli, - via il mio rango: donna,  
comune, senza riserve nelle sue mani.  
Gli stringo le spalle - quando giace su me,  
sento tendersi i muscoli - quando giace su me,  
rilassarsi felice - quando giace su me.

Ma anche le sue spalle a poco a poco s'indurirono:  
divenne uomo di corte. Vidi la sua aura quasi totalmente  
oscurata: mi prese orrore. Mi fece male. Prima diceva  
'noi', poi non più - quella è stata la cesura ... un dolore  
che non vuole passare.

Mi conoscevi, sapevi com'ero, e mi hai pure cercata, mi

GIASONE: Provai orrore per lei ma non potei distoglierne lo sguardo; sono sicuro che voleva la vedessi così: spaventosa e bella, il fuoco nelle vene. La desiderai come non avevo mai desiderato una donna, ... non sapevo che c'è desiderio che ti dilania ... e seppi che senza quella donna non potevo andarmene. Dovevo averla.

Quanto più cercavo di fuggire, tanto più profondamente penetrava la freccia dell'amore.

Medea domina i miei sensi,  
il mio cuore, il mio ardimento;  
vorrei essere frutto  
della sola mia umanità,  
e son solo una sua creatura.

Pretende amore - ma fu distrutto  
dal mio timore - di non volare  
quanto lei alto, - stirpe divina  
donna ....

CORO: ... Medea,  
nipote del Sole, figlia d'Ecate,  
c'è estranea. Non partecipa al sentire  
del nostro debole cuore...

GIASONE: Ora voglio una donna  
della mia stessa essenza,  
debole, ma poi forte:  
in umana armonia  
di sensazioni simili.  
Una donna cui concedermi  
liberamente, e chiederle  
quel ch'ella chiede a me.

Ma ora il dolore di lei ripudiata non tocca più la mia anima. Greve pesa su di me il giogo del destino che mi costringe ad essere debitore di quella donna per la quale non posso provare alcuna gratitudine, poiché ella la pretende a costo del mio cuore.

hai presa, così come ero.  
Adesso tienimi con te, così come sono.

Vorrei stare bene con te, quello del passato!

Vieni, vieni con me,  
torniamo  
per un sol momento  
in quel tempo ...  
È aperto, il tuo cuore, limpido;  
il mio fosco, chiuso: un mare  
corruciato.

Ma la tua luce,  
dolce, illumina a giorno l'abisso  
dei miei sensi, dei miei pensieri.

Chiarezza lucente: sono tua e tu sei mio ...

È proprio finito per sempre quel tempo così bello?

Rivui Giasone? Eccolo, tièntelo! Ma chi può ridare a me  
Medea, ridarmi a me stessa?

Questo mantello fatto a pezzi. Guardalo: ne stringo  
un lembo al cuore, l'altro getto ai tuoi piedi: così, è qui a  
pezzi il nostro amore.

Perché ostinarsi nel ricordo del passato? Quel  
ricordo viene da solo anche troppo spesso. Paziente,  
spingi la pesante pietra che sempre rotola indietro e ti  
viene addosso, sbarrando ogni sentiero e ogni via  
d'uscita.

Finito... Sei stata tu? Sono stato io? Non so è  
successo. Per le tue onde impetuose, io posso provare  
solo freddo stupore; non faranno mai felici l'uomo,  
nato dalla terra e che sulla terra vive...

Se mi hai amato, se ti sono stato caro,  
restituiscimi a me stesso, ridammi le mie radici nella  
mia terra natale.

Io voglio sperare, temere soffrire godere come i  
miei simili. Non vegetare ancora in arida  
ammirazione della tua terribile grandezza.

Mi séparo da te per essere, per mezzo mio, solo un  
uomo.

4

*(sottovoce)* ... perché ora tremo?

Perché temo una scelta  
che spero mi liberi  
d'ogn'altro affanno?

## Donna.

CORO: ... e come un temporale  
corre, e va per le strade,  
e grida quando è arrabbiata,  
e ride forte quando è allegra...

CORO 1: Da tempo non la sentiamo più ridere.  
Dagli occhi e dalla risata sapevi ch'era lei...  
l'abbiamo soffocata noi, la sua risata: purtroppo  
si è costretti a fare anche le cose che non ci  
piacciono.

CORO 2: Perché rifiuta le usanze e i costumi  
della nostra terra? Sia greca, qui in Grecia!

L'amore ci rende donne, e qualcuno deve pur ricordarci  
che siamo donne prima che madri ...

lasciami essere  
per un attimo ancora  
la tua donna.

Lo vidi con altri occhi quando lo conobbi nella veste di  
capitano. Quando salì nella sua nave e s'eresse col suo  
vello d'oro sulle spalle: la preoccupazione per il suo  
equipaggio non aveva nulla di effeminato. Disse che ero  
sotto la sua protezione:

cosa nuova, per me  
esser protetta ... da un solo uomo:  
sorprendeva me stessa.

Riesce ancora a farmi male,  
madre: deve finire;  
"Vieni", dice, e alla sua voce  
le mie viscere rispondono ancora,  
ancora gl'abbandono, e non solo il piede,  
ogni parte del mio corpo:  
lui sa rispondergli  
come nessun altro ...

Mi siedo sul giaciglio accanto a lui, gli stacco le mani  
dalle tempie, gli accarezzo la fronte, le guance, le spalle.

"Vieni":  
mi sdraio accanto,  
le palpebre chiuse,  
s'abbandona alle fantasie ...  
dove mai m'ha lasciato entrare,  
come lui entra in me...  
Gli riesce ciò che gli auguravo,  
mi cade addosso,  
tutto il suo peso su me,  
la faccia affogata nei miei seni:  
piange a lungo sul letto d'amore.

E pensavi fosse un dolore da niente, questo, per una  
donna? I miei delitti erano figli del più bruciante amore  
che mai abbia sconvolto il cuore di una donna.

GIASONE: Per via del letto, dunque, credi bene  
ucciderli?

Questo amore rompe ogni legame  
con la terra, ogni vincolo di vita  
riduce in cenere; fonde rovina,  
e dolore, godimento e piacere.

Prima credevi in me, e io in te. Poi, accecato come eri, ti sentivi forte e virile, ma non era che brutale arroganza, la tua.

Io non sono mai stata Medea per te: solo la madre dei tuoi figli, che con trepidazione attendeva che tu decidessi la sua sorte. Poi null'altro m'è rimasto, se non contemplare immobile la mia rovina.

Dimmi ... che sarà di me?  
Quanto legava alla terra  
dei miei padri l'ho sepolto ...  
non più maga, solo donna  
indifesa, io mi getto  
debole tra le tue braccia ...  
marito ... non lo sei più ...  
amato non sei mai stato.  
Uomo? Un uomo mai rompe  
la sacra parola.  
Giasone? Ahimé questo nome  
è nome d'un traditore!  
Come ho da chiamarti dunque?  
Infame? Dolce? Buono?

Da' chiarezza ai tuoi gelidi sguardi,  
o strappa interamente dai miei sensi  
il velo colorato  
della mia illusione.

CREUSA (*da fuori, come un'eco*):

Se egli dovesse essere più felice,  
m'abbandoni pure. Resta il mio sogno  
di lui: nessuno me lo può rubare.  
Non oso nulla, ma nulla m'illude.  
Se egli mi si darà, io seguirò  
il destino che guida i nostri cuori.

Il tuo sguardo era mite, Creusa, dolce e buono: ma a strada era scivolosa; per cadere bastava un passo. Là fuori infuriava il mare. Dicono che noi donne passiamo la vita in casa senza correre pericoli, loro invece si battono con la lancia. Idiotti! Cento volte vorrei piantarmi in campo accanto al mio scudo piuttosto che affrontare un solo parto.

## Figli.

Noi eravamo un'unica cosa, uniti nella stessa cosa. Da lui, da me, essi avevano ricevuto la vita, il suo e il mio sangue scorreva nelle loro vene. La sua e la mia immagine erano impresse nel loro animo: eravamo incatenati in unità come le stelle che ruotano attorno al sole ... Ero sicura di me, unita e in pace con me stessa, in armonia; ora questo dono mi è negato ...

Ma ... sono più miei ... son più vicini a me:  
io li generai, da me  
bevvero il primo sorso della vita;  
da me udirono le prime parole.  
Solo per me conobbero il padre: io  
gl'insegnai a pronunciare il suo nome,  
io a cercarlo, a prenderlo per mano,  
io a chiamarlo teneramente.  
Sono più miei.

*(trasognata)* Solo la morte potrà lacerare questo legame ... e, sola, Medea è soltanto la terribile figlia di Ecate.

Le cose si stanno mettendo in modo che sarà scontento della vita sia chi subisce il torto, sia chi il torto lo fa. Tutti saranno scontenti della loro vita.

Mai più gioia, Giasone,  
mai più, per te, per noi.  
Si distrugge la vita degli altri  
perché c'è davvero pochissimo  
piacere,  
pochissima  
gioia  
nella propria.

## Crisi.

Dove mi sto smarrendo: devo decidermi ad alzarmi, ho trascorso l'intera mattinata dormendo e non m'era mai accaduto. Si è abbattuto su me un evento inaspettato e mi ha distrutto. Ho paura, amiche: sono una donna finita, ho perduto il gusto di vivere, desidero solo morire.

[*insieme concitati*]

CREONTE: ho paura di te. È bene parlare chiaro senza veli.

GIASONE: O tutti e due o nessuno, mio signore. Ricomincerei a vivere se sapessi che lei se ne è andata: ma devo proteggere chi si è affidato a me.

NUNZIO: Esilio perpetuo a Giasone e a Medea, E a chiunque lo ospiti e lo protegga entro tre giorni e tre notti.

CORO: è stata capace di diventare adulta senza uccidere il bambino che stava dentro sé. È stata una benedizione? Lo è ancora?

Adesso le grandi porte della sala si sono aperte.  
Adesso mi coglie la nostalgia di tutti giorni  
che mi ruberanno;  
d'ogni levar del sole,  
dei pasti coi bambini, degli abbracci,  
delle canzoni di Lissa.  
Di tutte le gioie semplici. Adesso sono tutti alle mie  
spalle: il messo è qui.  
Che vuole? Che cerca?

8

---

CORO: Sai cosa cercano, Medea? Cercano una donna che dica loro che non hanno colpe; che è il destino a trascinarli nelle loro imprese; che la scia di sangue che si lasciano dietro fa parte della mascolinità così come gli dei l'hanno determinata. Grandi bambini terribili, Medea.

Sento di nuovo lo strepito: è la febbre. Da dove viene questa stanchezza? Resta qui, madre: voglio solo dormire ancora un poco; poi mi alzerò e indosserò il vestito bianco, come tu mi hai insegnato, e cammineremo ancora insieme; e sarò allegra come'ero da bambina quando mi prendevi per mano.

È finita: il canto nuziale ferisce le mie orecchie. Egli ha compito lo strappo.

Ti sospingono di nuovo in te stessa,  
nel terribile esser te stessa:  
solo il suo amore poteva rompere  
l'assoluta solitudine  
di me stessa.  
Per un uomo rinunciavi a tutto,  
per un uomo divenni debole;  
ma a me, donna, non era concesso  
innalzare alla mia altezza il mortale



attaccato alla terra;  
ma nemmeno abbassarmi fino a lui  
mi fu possibile.

Nel mio petto, un martello: sovrasta ogni altro  
rumore: martella fin nelle tempie... Che succede?  
Perché la mia testa lascia vagare i pensieri a sciame?  
perché dallo sciame non riesco a fermare l'unico che mi  
occorre? Esilio!

Il Nulla che s'agita  
nel seno, nello spirito  
diviene mostruoso.  
Io stessa inorridisco  
davanti a questo Qualcosa.  
Cose orribili prendon forma,  
cose atroci nascono in me.  
Mi spavento, e mi spavento  
dell'allegria feroce che mi pervade:  
Ora sono Medea.

Han detto ch'ero malvagia: no, non lo ero; ora però  
sento che nel mio terribile essere solo me stessa, posso  
diventarlo.

Il mio spirito, il mio orgoglio,  
tutto si ridesta: resta Medea,  
e in lei c'è mare e cielo,  
e ferro e fuoco.  
Sarò Medea: flutto in balia  
di correnti opposte,  
incontro di Qualcosa e di Nulla  
che come venti rapaci  
si scontrano in guerre selvagge,  
dove il mare ribolle sconvolto.  
Così ondeggia il mio cuore:  
l'ira scaccia l'affetto,  
l'affetto l'ira.

*(spossata)* ... cerco di non pensare, di non volere niente.  
Che sia la notte a meditare su questi abissi silenziosi.  
Non penso a nulla: un immobile vuoto, un nulla in cui  
vibra un Qualcosa senza nome.

Se questo nulla, questi pensieri  
manifestassi, cadreste a terra  
davanti a me ...  
con un sol cenno io posso uccidere.  
La morte pone sempre fine!

*(assorta)* In questa nera oscurità le mie forze segrete  
prorompono: il mostruoso gomito, gravido di futuro,  
lentamente si srotola: non distinguo quali forme  
appaiano. Per ora il mio occhio si rifiuta di guardare.

CORO 1

Chi la direbbe un'esule?

CORO 2

Le sue guance ora son di foco,

CORO 1

ora il pallore scaccia il rossore:

CORO 2

cambia d'aspetto e di colore.

CORO 1

S'aggira come tigre furibonda  
in cerca dei figli per la foresta.

CORO 2

Medea è incapace  
di dominare  
l'ira e l'amore.

CORO 1 E 2

L'ira e l'amore adesso sono alleati.

## Omicidio.

Come potrei dimenticare, Absirto, che anch'io ho desiderato diventare cattiva al momento giusto. Veramente cattiva! Questo sarebbe il momento giusto: purtroppo sono solo disperata.

ECATE: Io esigo il sangue dei dormienti per i miei cari, mai dimenticati.

CORO 1: D'una donna hai la perfidia,  
ma d'un uomo l'energia:  
puoi tu osare l'inosabile.

CORO 2 (*straniato*): la sola cosa che t'avrebbe aiutato? Vivere nascostamente. Non una parola, invisibile, non un battito di ciglia. Solo così ti tollerano o – ch'è lo stesso – ti dimenticano. A te non era concesso.

Che succede là fuori?  
Che sta accadendo?  
Un suono opaco cresce da tante gole?  
Urlano un nome maledetto?  
Vogliono la donna!  
Mi strozza, il suono mi strozza ...  
mi scuote ... nessuno? Nessuno m'aiuta?  
Nessuno afferra Medea?

E sia ... che interesse ho a vivere: non ho patria, non ho casa, né scampo ... Ch'io lasci i miei bambini in mano ai nemici, perché li maltrattino?

Figli un tempo miei, pagate voi le colpe paterne.  
Brividi ... orrore ... ghiaccio ... il petto palpita.  
Io spargere il sangue mio?  
Ah! mi rendete il sangue mio:  
quello sol versare vogl'io  
che vi diede il traditore! ...

Ma devono assolutamente morire. Io che li ho messi al mondo, io li ucciderò: tutto è compiuto; non ci sarà scampo.

Amiche, so bene,  
so qual misfatto,  
si compie;  
so la passione  
padrona dei miei gesti.  
I sentimenti: patrimonio assoluto dell'uomo:  
solo lo schiavo li deve nascondere...

Uccidere i bambini; non lasciare le mie creature  
ad altra mano nemica da trucidare. Se devono morire  
... io che li ho messi al mondo.

Vai, o mano sciagurata,  
muoviti verso la soglia  
d'una nuova vita  
ma di dolore;  
non vile, e non ricordarti  
dei figli,

quanto ti sono cari  
come gli hai dato vita.  
Oggi, per oggi, almeno, dimentica  
poi piangi  
senza fine.

In ginocchio di supplicai di voler aver pietà di me,  
ma ora ogni legame è sciolto. Io mi sono riavvolta nel  
mio spaventoso essere me stessa. Immobile nella mia  
spaventosa grandezza mi osserverò nella mia terribile  
essenza.

Torno a ridere,  
come un tempo.  
Adesso sono superiore.  
Dovunque mi frughino  
né speranza, né paura  
troveranno gli arti crudeli.  
Nulla: niente di niente.  
L'amore fatto a brani,  
distrugge il dolore.  
Nulla: né desideri né ricordi.  
Sono libera. Ascolta:  
mi colma il vuoto.

Pensare un mondo, un tempo in cui poter stare bene?  
Esiste? Nessuno cui chiedere. È questa la risposta.

CORO: Sono morti per mano della madre –  
GIASONE: Ah che vuoi dire? M'hai ammazzato,  
o donna..

UNO DEL CORO: Lei che si dovette separare  
dagli uomini perché gli uomini vollero separarsi  
da lei ...

CORO: Li uccise: ruppe, tremenda, ogni  
legame con i mortali.

## Epilogo.

CORO: ... a Medea è toccato,  
toccato disvelare  
verità sepolte  
dal fondo  
delle nostre viscere.  
Non si tollera.

Se non possiamo essere come vogliamo, ci si lasci  
almeno vivere come possiamo. È vero sono accadute  
cose che mai avrebbero dovuto accadere, mai; le piango  
più amaramente, sai, di quanto tu non creda. A te sembra  
che la morte sia il peggiore dei mali, ma io ne conosco  
uno molto più crudele: l'infelicità.

Se tu sapessi  
sapessi leggere  
qui nel mio cuore  
– mai l'hai saputo, e ancora non sai –  
vedresti un dolore  
che infuria  
infuria senza fine.  
Come mare in tempesta,  
inghiotte brandelli  
della mia sofferenza:  
a uno ad uno li copre d'orrore,  
devastati, con sé li trascina  
nell'incommensurabile.  
Non piango i nostri figli morti,  
piango la loro vita  
piango la nostra vita.

Vado in esilio, Giasone, in esilio: non è cosa nuova  
cambiar luogo, è nuova la ragione.

Temevi Creonte - temevi la guerra?  
L'amore non teme: - cede, s'arrende.  
Ma non teme.

Credi che tutto ciò che è stato sia sempre e ancora,  
qui, con noi? Che la vita non sarebbe nient'altro che  
presente, un presente senza fine? Ma se l'attimo è la  
culla del futuro, perché non dev'essere anche la tomba  
del passato?

CORO: (*sottovoce*). E chi lo crederebbe:  
provai una sorta d'invidia per quella donna  
sporca, lorda, sfinita, esiliata tra calci e  
maledizioni del sommo sacerdote. Invidia  
perché lei era ora libera da dissidi interiori.  
Perché (*forte*) in quell'attimo la frattura si  
spalancava tra lei e chi l'aveva condannata ed  
esiliata, non attraverso lei.

Quello che si attendeva non si avvera; gli eventi  
imprevisti hanno trovato la via: tale è l'esito di questa  
azione.